

«Basta feste: design è duro lavoro»



Non esistono confini tra arte e industria: si tratta sempre di processi creativi

INTERVISTA

Arik Levy

Architetto e designer
Giovanna Mancini

► Designer, architetto, artista, filmmaker. È difficile definire il talento creativo dell'israeliano Arik Levy, che a 27 anni (oggi ne ha 49) lascia a Tel Aviv un ufficio di design grafico e un negozio di surf per trasferirsi in Svizzera, poi in Giappone e infine a Parigi, dove oggi vive e ha il suo studio. Caratterizzati da una forte componente sperimentale, i suoi lavori trovano in prestigiosi musei come nelle case borghesi, attraverso oggetti e mobili realizzati per marchi come **Vitra, Baccarat, Molteni&C, Zanotta, Ligne-Roset**.

Per lui ogni esperienza creativa è un'occasione di riflessione e sperimentazione che si riverbera in tutti i campi del suo lavoro. E questa idea di contaminazione tra discipline si ritrova anche nel suo ultimo lavoro, l'installazione **Rock Chamber** e il video **Virtual Truth** realizzati per la mostra personale «Experimental Growth» che inaugura oggi alla Fondazione Bisazza di Montecchio (Vicenza).

Come è nata la collaborazione con Bisazza?

La Fondazione mi ha offerto una grande piattaforma di sperimentazione. Così ho potuto realizzare **Rock Chamber**, una gigantesca scultura rivestita in mosaico, che è un incrocio tra architettura e scultura. Di fronte, una video-installazione offre al pubblico un'esperienza interattiva. Ne risulta una combinazione di scultura, architettura e design che dà un significato inusuale alla relazione tra movimento, emozione e creatività.

Quali difficoltà e opportunità offre lavorare con il mosaico?

In questo caso ho utilizzato i mosaici Bisazza come fossero lo strato di epidermide dell'opera. La riflessione sul mosaico e la complessità della sua installazione danno all'opera una grande energia e al mosaico un nuovo significato, come di un solido meteorite.

Questo progetto, come molti suoi lavori, sembra avvicinarsi più all'arte che al design industriale. Qual è la connessione tra questi due mondi?

Non mi interessa cercare somiglianze o differenze: il processo di creazione è sempre complesso e coinvolge molti parametri e istinti non controllabili o prevedibili. Tuttavia è vero che, quando nel processo sono coinvolti il design o l'architettura, devono essere presi in considerazione una missione e un certo numero di funzioni. Credo che le connessioni facciano parte del pensiero creativo e della sua capacità di rimodellare e sperimentare momento per momento, a seconda delle esigenze. Per esempio, io mi diverto molto a dipingere o creare sculture nello stesso tempo in cui porto avanti lavori di design.

Lei ha vissuto in Israele, Svizzera, Giappone e Francia: ci sono dei tratti distintivi del design per ciascuno di questi Paesi?

Tutte queste identità culturali hanno arricchito e arricchiscono la mia vita quotidiana e mi piace cogliere da ciascuna quello che mi sembra più interessante per me.

Il suo modo di disegnare cambia a seconda del Paese in cui lavora o dell'azienda committente?

Bella domanda... Durante il processo di creazione non mi rendo conto di questi fattori, ma talvolta, alla fine, mi accorgo che esistono in effetti delle influenze.

Qual è la sua esperienza di collaborazione con le aziende italiane del design? Esiste ancora una "maniera italiana" di fare design?

Nell'industria dell'arredamento molti designer stranieri lavorano assieme a produttori italiani. È difficile dire se siamo noi a influenzare loro o viceversa. Quella attuale è una

fase di transizione per tutti. Aziende diverse portano avanti processi differenti, ma in generale apprezzo il sistema di riflessione, le collaborazioni e le relazioni create attraverso questi processi.

Da dove arriva oggi il maggiore fermento per il design?

L'unico luogo è il cervello delle menti creative. Il problema è che il design oggi è diventato una grande parola e un grande mondo, ogni campo. Non sono un grande frequentatore degli eventi o dei festival, perché evitano di affrontare i problemi fondamentali per il mondo futuro. Perché dobbiamo fingere che un divano molto basso e profondo sia comodo per sedersi? Perché non diamo la stessa attenzione che poniamo sui 25enni anche al mercato degli over 65, che sta crescendo enormemente? Questi saranno presto i veri problemi.

Come affrontarli?

Un lavoro valido è quello della Fondazione Bisazza, che si preoccupa non di trovare un ulteriore progetto da aggiungere al suo catalogo, ma di offrire una piattaforma per creare, comunicare e progettare guardando oltre il prossimo Salone del mobile.

E dell'Italia cosa pensa?

Il vostro paese ha capacità e motivazioni straordinarie, nonostante la situazione economica: la nuova generazione di imprenditori del design dovrà reagire ai cambiamenti socio-economici e a quelli demografici. Mi piacciono le relazioni a lungo termine e lo sviluppo in profondità. Richiede più impegno da entrambe le parti, ma i risultati si possono ben vedere attraverso tutta la storia del design. Non ha niente a che fare con le feste: è duro lavoro, ma è entusiasmante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

